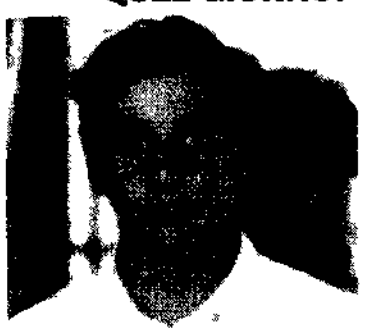
QUEL GIORNO. Cinque anni fa la piccola Capoccitti veniva uccisa dallo zio. Il padre racconta



Mauro, il ragazzo che ha accusato Michele Peruzza (qui sotto), suo padre, dell'omicidio della piccola Cristina Capoccitti (nella foto grande). A destra Giuseppe Capoccitti, padre della bimba

Ansa

«Le mie poesie per Cristina»

Non aveva ancora sette anni. Era una bella bambina molto vivace Cristina Capoccitti assassinata a Balsorano la sera del 23 agosto 1990. Dell'omicidio fu accusato, e poi condannato definitivamente all'ergastolo, lo zio Michele Perruzza. A cinque anni di distanza il padre della piccola Giuseppe la ricorda con la stessa tenerezza. «Per l'assassino non provo odio, ma perché possa perdonarlo deve pentirsi di quello che ha fatto a mia figlia e a noi»

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA BADIALE

«Cristina era una bambina molto allegra, *triste se aveva tre* caramelle le dava subito agli amichetti. A differenza degli altri bambini del paese lei parlava sempre in italiano in casa con lei non usavamo mai il dialetto. E quando un altro bambino diceva una parola dialettale che le pareva buffa si metteva a ridere». Sorride per un momento teneramente Giuseppe Capoccitti ricordando com'era Cristina. La sua bambina vivacissima dai occhi vispi in un volto simpatico sotto un caschetto di capelli neri. Oggi avrebbe quasi diciassettanni. Ma lo scorso del 23 agosto del 1990 quando di anni ne aveva poco meno di sette la sua vita è finita in un paesino della Valle Roveto a cavallo tra Abruzzo e Lazio. Case Castella di Balsorano un pugno di case un centinaio di abitanti quasi tutti imparentati più o meno alla lontana.

Tre processi

Tre processi hanno stabilito in via definitiva che a uccidere in una fresca sera di luna piena *in una radura a poche decine di metri da* casa sua è stato lo zio Michele Perruzza che ora sta scontando l'ergastolo a Parma ma continua a negare di aver ucciso la piccola e lancia appelli al figlio – il suo principale accusatore testimone oculare del delitto – che a suo dire avrebbe mentito «Io sono qui a lottare scrive in una lettera pubblicata pochi giorni fa da un settimanale scandalistico perché le tue bugie vengano smascherate e la giustizia si ricordi di aver condannato un innocente. Il male che mi hai fatto è mostruoso».

Giuseppe Capoccitti non parla volentieri di questo aspetto della vicenda. Schivo e riservato per nulla portato alle esclamazioni altisonanti e ai gesti plateali accetta di raccontarsi di raccontarsi con voce ferma ma sommessa ma a patto di non entrare nel merito dell'intricata vicenda processuale delle tante verità «Posso solo dire – aggiunge scegliendo con cura le parole – che dopo la fine dell'ultimo processo quello in Cassazione ho parlato alcune volte con mio nipote. Prima non avevo voluto farlo proprio per non dare l'impressione di voler in qualche modo interferire con le decisioni della magistratura. Ebbene mio nipote mi ha confermato punto per punto le certezze che avevo già maturato aggiungendo forse qualche cosa in più rispetto a quello che aveva dichiarato in tribunale. Dettagli di scarsa o nulla rilevanza a fini processuali ma utili per chiarirmi meglio il quadro».

La morte di Cristina ha segnato profondamente l'intera famiglia poche settimane dopo il delitto Giuseppe infermiere in ospedale la moglie Dina caporeparto in un azienda tessile e il figlio che ora ha diciott'anni hanno lasciato la villetta che avevano da poco finito di costruire a Case Castella – vi sono rimasti i genitori di Giuseppe – e si sono trasferiti ad Avezzano a una quarantina di chilometri. In paese ritornano tutte le settimane per pregare sulla tomba di Cristina e accudirla. Un appuntamento che non saltano mai.

Il difficile ritorno alla vita

«All'inizio qui ad Avezzano è stata molto dura per tutti noi. Il dolore i lunghi mesi dei processi il difficile difficilissimo ritorno alla vita. Mio figlio soprattutto nei primi tempi ha sofferto moltissimo con i nuovi compagni di scuola è stato complicato non aveva amici alcune volte si è anche sentito male in classe. Cristina gli mancava moltissimo come manca a tutti noi.

Caparbiamente con un'incoscienza dietro la quale dolore e commozione hanno in certi momenti faticato a restare sotto controllo Giuseppe ha reagito «L'intera nostra famiglia ha reagito – puntualizza – Siamo rimasti molto uniti abbiamo cercato di venirne fuori insieme». Ad aiutarli a ritrovare la serenità è stata la nascita di un bimbo «Voluto fortemente voluto da me e da mia moglie forse nel momento peggiore durante il primo processo. Oggi il piccolo ha quasi quattro anni «No non l'abbiamo voluto per sostituire Cristina – assicura – anche se forse inconsciamente. Ma comunque no sapevamo che sarebbe stato comunque un'altra persona. Certo somiglia moltissimo fisicamente e come carattere a Cristina. Ma forse il buon Dio ci ha aiutati facendo nascere un maschio. Se fosse stata una femmina forse per noi sarebbe stato più difficile».

Cattolici da sempre un passato di impegno in politica – Giuseppe è stato diversi anni fa giovanissimo assessore democristiano a Balsorano – i Capoccitti hanno ricostruito la loro vita su basi nuove. Esteriormente lui Giuseppe e la moglie Dina hanno ricostruito la loro vita su basi nuove. Esteriormente lui Giuseppe e pressoché identico a come lo ritraevano le foto che cinque anni fa hanno fatto il giro d'Italia sui tutti i giornali lo stesso portamento ben eretto lo stesso fisico asciutto le stesse sopracciglia folltissime quasi un'unica riga nera sopra gli occhi lo stesso ciuffo di capelli appena appena ingrigiti sulle punte. Ma dentro no «dentro sono cambiato parecchio dopo la morte di mia figlia io che ero un cattolico come tanti altri mi sono dovuto chiedere se esiste qualcosa al di là di questo mondo. Mi sono chiesto Cristina è morta definitivamente o vive ancora? Ho fatto lunghe ricerche ho letto molto. E ora so che esiste qualcosa ho trovato la fede. Ho imparato ad avere più rispetto per gli altri per la vita. E anche per la morte».

Un rispetto che per ora trova applicazione nella vita di tutti i giorni e soprattutto nel lavoro di infermiere in un poliambulatorio a contatto con centinaia di persone sofferenti. Oggi tra il lavoro e la famiglia non ho granché tempo per altro. Ma un domani quando sarò in pensione avrò la possibilità di dedicarmi al volontariato ad aiutare gli altri. Mia moglie? Sì la pensa esattamente allo stesso modo. Siamo cambiati siamo cresciuti insieme. Un nuovo modo di vedere il mondo e di rapportarsi agli altri che è stato di grande aiuto ma ha anche creato qualche difficoltà. Paradossalmente se da un lato ci siamo sentiti spinti ad aprirci di più verso gli altri dall'altro abbiamo avuto dei problemi. Non tutti tra i nostri vecchi amici e tra gli stessi parenti hanno capito il nostro cambiamento. C'è a volte tra noi si sente che c'è una specie di muro».

Tra i parenti ci sono anche Michele l'assassino di sua figlia e la moglie di Michele Maria Giuseppa che di Giuseppe Capoccitti è la sorella anche se da anni dal momento dell'arresto di Michele nessuno l'ha più sentito definirla «mia sorella». Ai tempi del processo quando era costretto a parlarne era «la moglie dell'imputato». E oggi? Ancora oggi preferisce non parlarne. Di Michele invece qualche cosa è *disposto a dire* «*Non posso* dire di averlo mai odiato. L'odio mi è sempre stato estraneo. Ora da cristiano dovrei perdonarlo. Dico la verità. Lavrei fatto molto volentieri se lui avesse dimostrato in questi cinque anni di aver fatto un esame di coscienza e ammesso pubblicamente di avere sbagliato. In questo caso è lui che dovrebbe pentirsi di aver commesso questo grosso reato. Che cosa provo per lui? È difficile dirlo. Comunque una cosa è certa mai in nessun momento, neanche in quei terribili giorni subito dopo l'accadutoo mai ho anche solo pensato o desiderato di farmi vendetta da solo».

Il silenzio dell'indifferenza

Cinque anni sono pochi per chi è passato attraverso un'esperienza terribile come la morte – quella morte – di una figlia piccola. Sono tantissimi invece per la memoria collettiva. Nei primi tempi i Capoccitti hanno ricevuto decine di messaggi di conforto di solidarietà. Poi il silenzio. Ma non il silenzio *della comprensione il silenzio* piuttosto della distratta indifferenza di chi incontrandolo per strada in ambulatorio al supermercato lo avvicina talvolta con rispetto più spesso con curiosità sfrontata a volte con morbosità. E lui che – come sua moglie come suo figlio come i suoi genitori – Cristina non può non vuole dimenticarla neppure per un momento che a Cristina ha dedicato poesie pensieri un diario intimo che ha ormai le dimensioni di un libro ma tutto personale non certo destinato alla pubblicazione. Ora vorrebbe una sola cosa tornare a essere solo Giuseppe Capoccitti semplice persona in mezzo a tante semplici persone.

Confessioni e ritrattazioni, alla fine un ergastolo

Il corpo fu ritrovato all'alba del 24 agosto 1990. Cristina Capoccitti, sette anni non ancora compiuti, era stata strozzata la sera prima. In un primo momento si parlò di violenza carnale - il corpo era seminudo, nascosto in un fosso sotto dei rovi -, ma dall'autopsia non risultò nulla. Dopo tre giorni di serrate indagini che coinvolsero l'intero paesino di Case Castella, un cugino allora poco più che tredicenne di Cristina si autoaccusò del delitto. Ma poche ore dopo ritrattò, trasformandosi nel principale accusatore del padre, Michele Perruzza. E subito dopo ad accusare l'uomo fu anche la moglie, Maria Giuseppa, che però ritrattò poche ore dopo sostenendo di essere stata indotta ad avvallare le dichiarazioni del figlio. Il ragazzo venne assolto dal Tribunale dei minori, mentre il padre fu condannato all'ergastolo in primo e secondo grado. La sentenza venne poi confermata dalla Cassazione. Peruzza, che nel frattempo è stato colpito da un ictus, continua tuttora a proclamarsi innocente e a sperare in una revisione del processo.

La donna si è gettata nel fiume per sfuggire all'aggressione: nessuno l'ha soccorsa

Giù dal ponte tra gli applausi Incriminati gli assassini di Detroit

Sarebbero incriminati oggi in un tribunale di Detroit i due ragazzi che sabato hanno denudato picchiato e scaraventato da un ponte una donna di vent'anni ad una delle fermate in un feroce episodio di violenza che ha sconvolto l'America. L'episodio è stato paragonato per *l'assoluta crudeltà e degli* effetti al linchaggio della cantante Katy Gentry assassinata a Fort Lauderdale New York ieri mattina dicono di averla chiusa nella fine stra poco prima di salire le scale di un'auto dispersa. Il cadavere di Deletha Word in canottiera di 35 anni che lavorava in ufficio è stato trovato nel fiume legato ad una corda con una gamba mozzata. I familiari della donna hanno detto di un ragazzo di tredici anni di Detroit che sarebbe stato con lei. Deletha non sapeva nuotare. Non si sarebbe mai gettata nel fiume spontaneamente. Ha dichiarato la sorella. La tragedia della donna è cominciata con un tamponamento. Nel traffico disordinato del venerdì notte a Belle Isle l'isolotto con un parco davanti al lungofiume di Detroit l'auto della donna ha urtato per due volte la stessa vettura senza fermarsi. *Tre giovani che vengono* ad un'auto ferma mentre si sono messi all'inseguimento della automobilista spingendola sul ponte che collega l'isola al centro di Detroit.

Secondo la ricostruzione della polizia il pirata ha messo in retromissione un colosso di 1.500 chili ha tirato assalito il finestrino della donna con un oggetto contundente. Quando è riuscito a forzare Deletha dalla vettura ha mostrato la resistenza della donna che non si è mollata. Deletha non sapeva nuotare. Non si sarebbe mai gettata nel fiume spontaneamente. Ha dichiarato la sorella. La tragedia della donna è cominciata con un tamponamento. Nel traffico disordinato del venerdì notte a Belle Isle l'isolotto con un parco davanti al lungofiume di Detroit l'auto della donna ha urtato per due volte la stessa vettura senza fermarsi. *Tre giovani che vengono* ad un'auto ferma mentre si sono messi all'inseguimento della automobilista spingendola sul ponte che collega l'isola al centro di Detroit.

Secondo la ricostruzione della polizia il pirata ha messo in retromissione un colosso di 1.500 chili ha tirato assalito il finestrino della donna con un oggetto contundente. Quando è riuscito a forzare Deletha dalla vettura ha mostrato la resistenza della donna che non si è mollata anche il vestito. Nel frattempo alle spalle delle due vetture si era formata un'ingorgo di decine di automobilisti che avevano cominciato ad avvicinarsi. Uno degli assalitori ha steso la donna contro la vettura e ha cominciato a picchiarla a cazzotti. Ha spiegato il portavoce della polizia Gerald Stewart. Nessuno è intervenuto. Ad un certo punto Deletha che non arrivava al metro e mezzo di altezza è riuscita a divincolarsi.

È stato inseguito dal colosso che l'ha tirata in acqua fino al parapetto del ponte. La donna si è aggrappata al parapetto le impronte sanguinanti delle sue mani sono state impresse sul ponte. Non è riuscita che la folla di curiosi dietro una quarantina di persone abbia incoraggiato la ragazza – afferma Stewart. Resta comunque il fatto che nessuno è intervenuto a difesa della donna. Un testimone ha detto successivamente alla polizia che uno degli assalitori ha cominciato a colpire le mani di Deletha che era disperatamente aggrappata al parapetto. Mi sono fatto largo tra la gente e ho visto la donna precipitare nel fiume. Ha raccontato Lawrence Walker un altro testimone. Senza pensare mi sono buttato anch'io. Per pochi secondi è stato vicino a me nell'acqua. Mi ha guardato con terrore. Ho cercato di allontanarsi. Mi aveva afferrato qui si sarebbe stato per una decina di secondi. Il cadavere di Deletha è stato trovato dopo alcune ore a diversi chilometri di distanza dal ponte. Le mani legate con stati mozzate di un tipo probabilmente dalle lame di un rimbarcazione. Ma c'è un aggiunto un'indifferente della folla circostante le reazioni più indignate. La morte e le violenze di massa suscitano più curiosità che orrore nella nostra società afferma lo psicologo Frank Farley. «Se sei in mezzo ad osservare un incidente nessuno si sente più direttamente responsabile. «La folla diventa passiva» aggiunge Andre Modigliani un altro psicologo.

Deletha Word lavorava come cassiera per mantenere la famiglia suo fratello era stato assassinato nel maggio scorso.

Deletha Word Ap

Prete organizzava perverse cerimonie

Molestava le fedeli vicario a luci rosse

L'intenzione sembrava animata da puro spirito evangelico riportare i giovani verso la chiesa avvicinandosi al loro mondo alla loro cultura. Ma Chris Brain vicario di Sheffield è andato ben oltre le pie intenzioni e adesso si trova sotto accusa per molestie sessuali a ragazze e ragazzi. Celebrava cerimonie terapeutiche. Trasformando ogni domenica la sera la chiesa in una discoteca. I preti anglicani sembravano aver rinunciato per attirare i giovani alla fede anche l'infinita malattia. La perversa parabola del vicario Chris Brain rileva la stampa britannica è cominciata le pubbliche ammissioni fatte dalla sua diocesi di Sheffield. Comportamento forse per sempre un'esperimento che a molti sembrava audace ma praticabile. Ieri la chiesa al passo con le frange più difficili della gioventù. Il suo esempio era stato occasionalmente anche imitato in Gran Bretagna. Brain aveva spesso trasformato le feste settimanali di Revelation Sunday Nine o'clock Service funzione della nove e con impianti di amplificazione. Un 5.000 persone schiamazzavano gaiamente in affanno di ragazzi che lo veneravano come un divo. Con una di feste trascinava le anime in un'estasi spirituale. Ha sua guardia era rassicurante. Brain trovava però per approfondire le sue pubbliche sull'imposizione delle mani convincendo decine e decine di ragazze e sottostante a vere e proprie molestie sessuali. Il vescovo di Sheffield con godevole ironia che può aiutare queste sue pratiche sono state date avanti indistinto anche se l'arcidiacono di Sheffield Stephen Lawrence dice che non ha mai avuto di sospetti una sola volta ha rimpolpato.